

Rassegna Stampa

di Mercoledì 1 ottobre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
30	Il Sole 24 Ore	01/10/2025	Ance: "Si' al rinnovo dei bonus casa al 50%"" (G.Latour)	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	01/10/2025	LA SOVRANITA' DIGITALE DI CINA E USA (P.Benanti)	4
14	Il Sole 24 Ore	01/10/2025	Intelligenza artificiale e responsabilita' professionale (R.De Luca)	5
Rubrica Economia				
20	Il Sole 24 Ore	01/10/2025	"La Space economy ha un potenziale da 3mila miliardi di euro" (N.Picchio)	7
Rubrica Energia				
6	Il Sole 24 Ore	01/10/2025	Aree idonee, Pichetto fissa nel Dl Energia set minimo e paletti (C.Dominelli)	8
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	01/10/2025	Dal Cndcec corso gratis sulla crisi	10
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	01/10/2025	Piu' tutele per gli iscritti alla gestione separata (P.De Majo)	11
Rubrica Normative e Giustizia				
34	Il Sole 24 Ore	01/10/2025	Intelligenza artificiale: il mondo della giustizia alla ricerca dell'equilibrio (M.D'amico)	12

Ance: «Sì al rinnovo dei bonus casa al 50%»

Costruzioni

Dalla presidente Brancaccio apprezzamento verso la proposta di Vannia Gava

Giuseppe Latour

Sì alla proposta di rinnovo dei bonus edilizi, con un'aliquota base al 50% anche nel 2026.

La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio ha incontrato ieri la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza energetica, Vannia Gava, per discutere delle misure in arrivo con la prossima legge di Bilancio per sostenere il settore delle costruzioni, a partire dal sistema degli sconti fiscali per la casa.

Nel 2026, in assenza di interventi correttivi, è programmato un taglio dello sconto base per le ristrutturazioni dal 50 al 36%, con un taglio dell'agevolazione per le seconde case dal 36 al 30%: un assetto insostenibile per i costruttori, ma anche per

una parte del Governo.

Per questo la viceministra Gava ha annunciato qualche giorno fa di avere avviato, insieme al Mef, un lavoro per arrivare a una proroga del 50%, insieme a un ritocco della rateizzazione, che dovrebbe passare dagli attuali 10 a 5 anni totali. Anche se resta da sciogliere il nodo delle coperture.

«Apprezziamo la disponibilità e l'impegno della viceministra nell'individuare soluzioni per garantire il rinnovo del bonus ristrutturazioni al 50% anche nel 2026», ha dichiarato la presidente Ance, sottolineando l'importanza di sostenere famiglie e imprese nel processo di rinnovamento urbano.

«Le città si trovano di fronte a una grande sfida che riguarda aspetti economici, sociali e ambientali che abbiamo messo da tempo al centro della nostra azione», ha concluso la presidente Brancaccio.

Anche di questi temi si parlerà dal 7 al 9 ottobre, in occasione della grande conferenza internazionale «Città nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

Stati Uniti e Cina al lavoro per la sovranità digitale

ETICA DI FRONTIERA

LA SOVRANITÀ DIGITALE DI CINA E USA

di **Paolo Benanti** — a pagina 15

Etica di frontiera
Paolo Benanti



La scorsa settimana, Pechino ha vietato ai suoi giganti tecnologici di acquistare chip da semplificati di Nvidia, come le serie B40 e H20, principalmente perché accettare queste versioni downgrate significherebbe, secondo i commenti apparsi sul «South China Morning Post», accettare l'inferiorità tecnologica imposta dagli Stati Uniti e rafforzare la dipendenza dai fornitori americani. Le autorità cinesi stanno invece esortando le aziende nazionali a evitare l'acquisto di questi chip e stanno esercitando pressioni affinché giustifichino eventuali ordini di modelli stranieri rispetto alle alternative locali sempre più competitive.

La risposta di Pechino fa parte di una più ampia spinta verso l'autosufficienza tecnologica e la sicurezza nazionale, che privilegia lo sviluppo e l'adozione di hardware da nazionale rispetto alla dipendenza da prodotti stranieri, intenzionalmente limitati. I recenti controlli sulle esportazioni statunitensi, che vietano i chip da fascia alta ma consentono alternative con specifiche inferiori, hanno innescato un cambiamento di politica in Cina, passando dalla tolleranza della dipendenza a una campagna urgente per l'indipendenza dei semiconduttori.

Questa posizione rappresenta un punto di svolta, che sposta l'approccio della Cina dall'integrazione nelle catene di approvvigionamento globali (guidate dagli Usa) verso un impegno a lungo termine a favore delle capacità tecnologiche interne e una ridotta dipendenza dalla tecnologia statunitense. A livello internazionale, ciò pone le basi per un accelerato disaccoppiamento nei settori tecnologici critici, poiché sia gli Usa che la Cina si muovono verso il protezionismo, con ciascuna delle parti che sfrutta il potere dello Stato per promuovere l'innovazione interna e bloccare le dipendenze tecnologiche.

Il rifiuto della Cina non è solo dovuto a considerazioni tecniche o commerciali, ma anche a un chiaro obiettivo strategico: rifiutare di legittimare restrizioni tecnologiche che consoliderebbero una posizione di subordinazione e reindirizzare l'attenzione verso il raggiungimento della sovranità tecnologica. Come ha osservato Andrew Ng, la Cina ritiene ora di aver compiuto progressi sufficienti nel settore dei semiconduttori da poter tracciare la propria strada. Nel frattempo, l'approvvigionamento di chip degli Usa rimane pericolosamente concentrato. La maggior parte dei nodi all'avanguardia pro-

viene ancora dalla TSMC di Taiwan. Anche con l'entrata in funzione dello stabilimento in Arizona, la carenza di manodopera e la fragilità delle catene di approvvigionamento fanno sì che gli Usa rimangano esposti agli shock geopolitici in un'unica area geografica precaria. Nel settore dei semiconduttori, la Cina si sta muovendo verso l'indipendenza, mentre gli Usa devono fare i conti con un unico punto debole: Taiwan.

Se è difficile per Usa e Cina raggiungere la sovranità, è facile immaginare come sia per le potenze medie: l'europea ASML ha scommesso più di 1,5 miliardi di dollari sulla francese Mistral AI per creare uno stack sovrano, ma è indietro di anni nell'infrastruttura di calcolo, con tempi di consegna delle apparecchiature per data center che superano le 100 settimane. La Malesia ha lanciato il suo primo chip da 6 miliardi di dollari di sostegno governativo, ma rimane vincolata dai controlli sulle esportazioni degli Usa. L'Arabia Saudita sta costruendo 1,9 GW di capacità di data center e un'IA in lingua araba, ma deve procurarsi tutti i chip avanzati dall'estero. Queste nazioni si trovano di fronte, per usare un termine calcistico, a un impossibile triplete: mancano del capitale necessario per un'infrastruttura competitiva, dell'ecosistema tecnico per la fabbricazione di chip e del peso geopolitico per garantire catene di approvvigionamento affidabili. Ci troviamo di fronte a una frontiera problematica: la finestra per una significativa sovranità nell'IA si sta chiudendo, poiché i requisiti di calcolo stanno diventando sempre più fuori dalla portata dei Paesi che non sono superpotenze. Il *compute*, cioè la potenza di calcolo e l'uso delle tecnologie digitali, si mostra come la maggiore fonte di potere del XXI secolo. Assistiamo a una nuova sfida tra *Kratos* ed *ethos*. *Kratos*, nel mito greco, rappresenta il potere di dominio, la forza che si impone e soggia gli avversari e nel contesto filosofico e sociale, *kratos* è simbolo di dominio politico e autoritario – il potere nudo che governa e si contrappone alle ragioni dell'etica e della giustizia. *Ethos* è il termine greco che ha assunto i significati di “disposizione”, “carattere”, “temperamento”. In filosofia, *ethos* incarna la dimensione morale, la legittimità, la capacità di agire secondo principi condivisi e non solo secondo la forza. L'etica ci chiede di addomesticare il *Kratos* digitale rendendolo compatibile con le nostre strutture democratiche ed economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Intelligenza artificiale e responsabilità professionale

Nuove tecnologie

Rosario De Luca

La rivoluzione digitale che stiamo vivendo non ha precedenti per intensità e rapidità. L'intelligenza artificiale, al pari di ciò che fu l'avvento di internet, si presenta come una tecnologia destinata a mutare profondamente i rapporti sociali, economici e professionali. Vi è però una differenza fondamentale che merita di essere sottolineata: a differenza della rete globale, nata e cresciuta in un ambiente sostanzialmente privo di regole e ancora oggi segnata da lacune normative che ne condizionano lo sviluppo, l'intelligenza artificiale sta conoscendo sin dall'inizio un processo regolatorio. È una scelta di civiltà che dobbiamo considerare positivamente, perché significa non abbandonare l'innovazione alla logica del far west digitale, ma incardinarla in un sistema di diritti, garanzie e responsabilità. Per i professionisti, in particolare, l'approccio scelto dal legislatore appare equilibrato. L'introduzione di un principio generale di trasparenza nell'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale è un passo nella giusta direzione. La fiducia dei cittadini, dei clienti, delle istituzioni passa anche dalla certezza di sapere se dietro un documento, un parere, un'elaborazione tecnica vi sia la sola mente dell'esperto o l'ausilio di un algoritmo. Non si tratta di limitare o ridimensionare la competenza professionale, bensì di rafforzarla con un vincolo etico che renda chiara la linea di

demarcazione tra l'apporto umano e quello artificiale. È importante sottolineare che, pur introducendo questo principio generale di trasparenza, non vengono modificati i profili della responsabilità professionale: l'atto rimane sempre imputabile al professionista, che resta titolare della scelta e garante della correttezza del proprio operato. In buona sostanza, l'utilizzo di tecnologia non può apportare né un esimente né un aggravante degli eventuali profili di responsabilità professionale.

**ACCOMPAGNARE
L'AI A DIVENTARE
STRUMENTO
DI CRESCITA, DI
RAFFORZAMENTO
DELLA LIBERTÀ,
NON DI INGANNO**

Ma se l'intelligenza artificiale può rafforzare i processi di conoscenza e di analisi, altrettanto non si può dire del suo impiego distorto. Siamo dinanzi a un rischio che non è teorico, ma già presente e diffuso: la creazione di "deep fake", ovvero immagini, voci e video falsi, indistinguibili dal reale, capaci di manipolare l'opinione pubblica, infangare la reputazione delle persone, condizionare mercati e decisioni politiche. Qui si apre un fronte delicatissimo, perché la potenza tecnologica che consente di generare un falso perfetto supera la capacità di discernimento del cittadino comune. La criminalità, le



organizzazioni terroristiche, persino le campagne di disinformazione orchestrate da Stati ostili possono trovare nell'AI un'arma micidiale. Per questo, accanto al principio di trasparenza, è necessario costruire strumenti di vigilanza, di contrasto e di repressione efficaci, capaci di difendere la società dalle derive più pericolose.

La storia di internet ci insegna quanto sia difficile rincorrere i fenomeni quando essi sono già maturi e radicati. L'assenza di regole ha favorito pratiche predatorie, monopoli incontrollati, zone d'ombra dove prosperano illegalità e abusi. Non possiamo permettere che lo stesso accada con l'intelligenza artificiale.

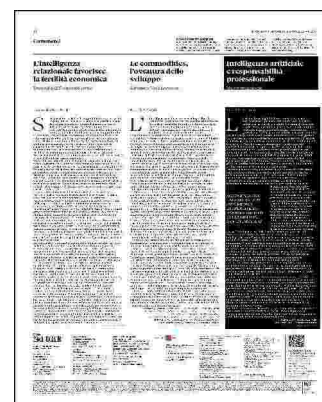
È quindi doveroso salutare con favore l'opera di regolazione che l'Europa e i legislatori nazionali stanno costruendo: non si tratta di frenare l'innovazione, ma di dotarla di un quadro di garanzie capace di orientarla al servizio dell'uomo. In fondo, il progresso ha senso solo se resta al servizio della persona e non viceversa.

La sfida che abbiamo davanti è proprio questa: accompagnare l'AI a diventare strumento di crescita, non di inganno; di emancipazione, non di schiavitù tecnologica; di rafforzamento della libertà, non di nuova manipolazione.

*Presidente del Consiglio Nazionale
dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

«La Space economy ha un potenziale da 3mila miliardi di euro»

Settori hi tech

Marsiaj: «Tutelare le eccellenze già consolidate a livello nazionale e Ue»

Nicoletta Picchio

«La space economy globale valeva 471 miliardi di euro nel 2024 e, secondo le stime della Commissione europea potrebbe raggiungere circa 1.600 miliardi entro il 2035. Considerando anche i nuovi servizi abilitati dallo spazio, il valore potenziale stimato dall'European Space Policy Institute si avvicina addirittura ai 3mila miliardi di euro». È la prospettiva indicata da Giorgio Marsiaj, delegato di Confindustria per l'aerospazio, al convegno che si è tenuto ieri alla Camera dei Deputati "Espansione del mercato spaziale: strategia e investimenti per la competitività" organizzato dal presidente della Commissione Attività produttive, Alberto Luigi Gusmeroli.

Secondo Marsiaj l'Italia può contare su grandi player industriali e su una rete di Pmi altamente specializzate che costituiscono «un elemento distintivo della nostra catena del valore per qualità, competenze tecnologiche e capacità di innovazione». In questo scenario «la recente pubblicazione della Space Economy Strategy europea rappresenta un passaggio cruciale e una grande opportunità, ma il rafforzamento della presenza commerciale dell'Europa nello spazio deve avvenire tutelando le eccellenze già consolidate, sia a livello nazionale che comunitario».

L'importanza del settore industriale è stata sottolineata anche dall'onorevole Gusmeroli: «la

Commissione che presiedo si è occupata della nuova legge sullo spazio, ma anche di altri argomenti che si intersecano, come la legge sul made in Italy e quella sull'IA. In Italia siamo leader nel settore spaziale, lo sviluppo dei satelliti può dare uno slancio alla crescita e dobbiamo essere protagonisti», ha detto, aggiungendo che lo spazio può essere una possibilità di riconversione per l'automotive, fermo restando che questo settore resta una priorità a prescindere.

Per Marsiaj è fondamentale il ruolo delle partnership pubblico-private per sostenere investimenti ad alto rischio e ad alta complessità tecnologica. Serve una partico-



GIORGIO MARSIAJ
Delegato
Confindustria
per l'aerospazio

lare attenzione al quadro normativo: «La legge 89 del 2025 e l'EU Space Act devono garantire continuità operativa senza introdurre barriere eccessive all'innovazione tecnologica o all'ingresso di nuovi attori nel mercato». Ed ha sottolineato l'importanza di valorizzare i giovani e la formazione: «Le nuove tecnologie nascono da nuove idee e nuove energie. È indispensabile valorizzare i giovani, rafforzare ITS, università e studi tecnici, introdurre percorsi di orientamento stem già alla scuola primaria e secondaria. Non sono le norme a determinare il progresso, ma il passaggio a nuove generazioni tecnologiche. La regolamentazione deve accompagnare e sostenere l'innovazione, non frenarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aree idonee, Pichetto fissa nel Dl Energia set minimo e paletti

Rinnovabili. Le Regioni avranno 120 giorni di tempo dal decreto per legiferare sul tema, pena l'esercizio dei poteri sostitutivi dello Stato

Celestina Dominelli

ROMA

Un set minimo di aree idonee - da cave e miniere cessate alle discariche chiuse, passando per i beni del Demanio non sottoposti a programmi di valorizzazione o per gli invasi idrici in condizioni di degrado ambientale, solo per citarne alcuni - per superare intanto l'impasse determinata dai contenziosi amministrativi dopo i ricorsi degli operatori delle rinnovabili e in attesa che le Regioni legiferino rapidamente. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, prova a chiudere il cerchio attorno alla partita delle aree idonee e sceglie il decreto Energia per fissare alcuni paletti ai quali i governatori dovranno attenersi nell'individuare ulteriori porzioni adatte ad accogliere gli impianti green.

Si tratta di alcuni articoli inseriti nel Dl che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che stabiliscono innanzitutto, come detto, un primo pacchetto di aree idonee, all'interno del quale figurano anche quelle già individuate dal decreto 199 del 2021 con cui è stata recepita la direttiva Ue Red II: oltre a cave e miniere dismesse, anche i siti e gli impianti di proprietà di Ferrovie e dei gestori delle infrastrutture ferroviarie, nonché quelle delle concessionarie autostradali. E ancora, per gli impianti fotovoltaici anche le aree interne agli stabilimenti e agli impianti industriali sottoposti ad autorizzazione integrata ambientale, come pure le aree classificate agricole racchiuse in un perimetro in cui i punti distino non più di 350 metri dagli stessi. Ulteriori eccezioni sono

poi fissate per gli impianti di biometano, che potranno essere realizzati anche nelle aree adiacenti alle autostrade entro 300 metri di distanza.

Le Regioni avranno 120 giorni di tempo per individuare altre aree idonee oltre a quelle fissate nel decreto e, se non rispetteranno questa scadenza, scatterà l'esercizio dei poteri sostitutivi dello Stato. Nel definire ulteriori aree, i governatori non potranno comunque prevedere divieti generali e astratti all'installazione di impianti green. Obiettivo: evitare che a livello locale emergano troppi ostacoli. Ad ogni modo, si legge nel decreto, al fine di preservare la destinazione agricola dei suoli, «le aree agricole qualificabili come aree idonee a livello regionale non sono inferiori allo 0,8% delle superfici agricole utilizzate (Sau) né superiore al 3% delle stesse».

Accanto a questo, il decreto prevede poi anche un set minimo di aree idonee per gli impianti offshore che potranno essere costruiti, tra l'altro, su piattaforme petrolifere in disuso e su aree distanti 2 miglia nautiche da ciascuna piattaforma, e stabilisce inoltre un iter semplificato per le installazioni che sorgeranno nelle aree idonee. Spetterà, quindi, alla piattaforma digitale del Gse fornire supporto alle Regioni e alle province autonome nel processo di individuazione delle aree idonee e delle zone di accelerazione.

L'esponente di Forza Italia prova così a trovare una quadra attorno al dossier sfruttando il gancio del nuovo decreto energia. Che conterrà, come anticipato da questo giornale (si veda *Il Sole 24 Ore* del 24 luglio), anche la "tagliola" per fare decadere le richieste di connessione alla rete elettrica di nuovi impianti green non ancora autorizzati e che non abbiano ancora in-

cassato il benessere di Terna, come pure un iter super celere per consentire il pieno decollo dei progetti di data center che potranno beneficiare di un procedimento unico la cui durata non potrà superare i dieci mesi. Nel provvedimento, ci saranno poi anche le misure per ridurre lo spread sul prezzo del gas e per rilanciare la gas release rimasta al palo. Il decreto è atteso in uno dei prossimi Cdm, mentre domani alla riunione convocata a Palazzo Chigi dovrebbe arrivare una ulteriore proroga per l'Arera in attesa che si trovi l'accordo sul nuovo collegio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani in Cdm attesa una ulteriore proroga per l'Arera: manca ancora l'accordo sul nuovo collegio





Rinnovabili.

Con lo sblocco delle aree idonee il ministero prova ad accelerare lo sviluppo delle fonti green

ALLA BOCCONI *Dal Cndcec corso gratis sulla crisi*

Consiglio nazionale dei commercialisti e Bocconi uniscono le forze per la formazione sulla crisi d'impresa. È in arrivo un corso gratuito, riconosciuto per l'iscrizione all'elenco previsto dal codice della crisi, che si svolgerà dal 7 ottobre al 19 dicembre in modalità online sincrona. I dettagli sono stati comunicati dal Consiglio nazionale nell'informativa 137/2025, diffusa ieri.

«Grazie alla convenzione con l'università Bocconi e alla collaborazione della Fondazione nazionale formazione dei commercialisti», si legge nell'informativa, «sarà possibile frequentare un corso valido per l'iscrizione nell'elenco ex art. 356 del codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, oltre che per adempiere agli obblighi di aggiornamento dei professionisti già iscritti».

Il percorso formativo prevede 50 ore suddivise in 16 lezioni, con spazi dedicati anche a laboratori pratici. La prima lezione si terrà in presenza il 7 ottobre, presso la sede di Assolombarda a Milano, mentre la conclusione è prevista il 19 dicembre alla Bocconi.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Più tutele per gli iscritti alla gestione separata

Indennità di maternità almeno pari al 150% dell'assegno sociale, congedo parentale maggiorato dal 30% all'80% del reddito, innalzamento del limite di reddito per malattia e degenza ospedaliera e ampliamento dei beneficiari dell'Iscro. Sono alcune delle misure a sostegno del welfare dei professionisti iscritti alla Gestione separata Inps previste nella proposta di legge di iniziativa del Cnel (AC 2261), in discussione domani in Commissione Lavoro alla Camera. Con questo provvedimento, il Cnel intende modificare la disciplina vigente in materia di welfare, nell'ottica di estendere la platea dei beneficiari, prolungare la durata dei trattamenti e fissare limiti minimi per gli importi delle relative indennità. In particolare, la proposta di legge prevede un importo minimo garantito per l'indennità di maternità delle lavoratrici iscritte alla Gestione separata, a condizione che, al momento della domanda, risultino in regola con i contributi versati nell'anno precedente. Sui congedi parentali, oltre all'aumento del trattamento economico, si prevede che lo stesso sia corrisposto indipendentemente dall'effettiva sospensione dell'attività lavorativa.

Per quanto riguarda le prestazioni per malattia, malattia grave e degenza ospedaliera, il reddito massimo per accedere vi viene elevato fino al massimale contributivo della Gestione separata, mentre le indennità sono aumentate del 30%. Si estende peraltro da 61 a 90 giorni la durata massima dell'indennità di malattia. L'accesso all'Iscro viene esteso ai lavoratori che risultino in regola con i contributi negli ultimi tre anni, anche se l'iscrizione alla Gestione separata non è ancora formalizzata. L'obiettivo è superare una criticità emersa dai monitoraggi sull'utilizzo dell'Iscro, ossia il frequente rigetto delle domande da parte di chi versa regolarmente i contributi ma non è formalmente iscritto all'Inps. Inoltre, a determinate condizioni, l'indennità viene estesa anche agli iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie. Il provvedimento prevede anche un incremento delle risorse destinate al welfare, con l'istituzione di un fondo alimentato dalle aliquote aggiuntive obbligatorie versate dai professionisti per il finanziamento delle prestazioni sociali. Secondo la relazione illustrativa, la misura intende correggere uno squilibrio emerso dal rendiconto della Gestione separata Inps: l'aumento della contribuzione non si è tradotto in un corrispondente potenziamento delle prestazioni erogate, né per ampiezza dei beneficiari né per valore economico.

Paola de Majo

© Riproduzione riservata



Intelligenza artificiale: il mondo della giustizia alla ricerca dell'equilibrio

La nuova legge

Dal ministero le regole d'ingaggio, ma in gioco c'è l'autonomia delle toghe

Marilisa D'Amico

Nelle «disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale» previste dalla legge 23 settembre 2025 n. 132 sono contenute norme significative per il mondo della giustizia.

L'articolo dedicato specificamente all'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale nell'ambito giudiziario è l'articolo 15. Esso si concentra in particolare sull'utilizzo dell'IA da parte del sistema giudiziario: nell'attività dei magistrati, nell'organizzazione della giustizia e nella formazione della magistratura.

La norma prevede i casi in cui il magistrato può avvalersi di sistemi di intelligenza artificiale, ma chiarisce che resta comunque in capo al giudice la piena responsabilità in merito all'interpretazione e all'applicazione della legge, alla valutazione dei fatti e delle prove e all'adozione dei provvedimenti.

Questa impostazione si allinea con la filosofia della normativa italiana e con il quadro europeo delineato dall'Artificial intelligence act: l'IA può essere impiegata, specialmente nei settori strategici, ma solo sotto la supervisione e con la responsabilità diretta dell'essere umano.

Questa norma va letta congiuntamente alle disposizioni generali

sui principi, che richiedono che i sistemi di intelligenza artificiale siano conformi ai diritti fondamentali e rispettino i valori di trasparenza, non discriminazione, uguaglianza e parità di genere. In questo senso, è fondamentale che ogni utilizzo dell'IA in ambito giudiziario sia soggetto a una valutazione d'impatto, come richiesto dal regolamento europeo e dalla stessa normativa italiana.

Ci si può dunque legittimamente chiedere fino a che punto debba essere richiesto al magistrato di effettuare personalmente questa valutazione prima di impiegare sistemi di IA. È quindi auspicabile che, a livello ministeriale, si proceda a un filtraggio preventivo dei sistemi effettivamente utilizzabili nel contesto giudiziario.

Infatti, il secondo comma dell'articolo affida al ministero della Giustizia la regolamentazione degli impieghi dell'intelligenza artificiale anche per l'organizzazione dei servizi giudiziari, la semplificazione del lavoro dei magistrati e le attività amministrative accessorie. Sotto questo profilo, sembra emergere una forte competenza ministeriale, che parrebbe escludere, almeno inizialmente, un coinvolgimento diretto del Consiglio superiore della magistratura.

Tuttavia, questa impostazione solleva alcuni interrogativi: se da un lato l'organizzazione della giustizia spetta al ministro, dall'altro il rischio è che, sotto il pretesto di scelte organizzative, si possa incidere sull'autonomia e sull'indipendenza della magistratura.

Particolarmente interessante è anche il terzo comma dell'articolo 15, che affida sempre al ministero della Giustizia la definizione delle linee programmatiche per la formazione dei magistrati, con riferimento specifico alla promozione di attività didattiche sui temi dell'in-

telligenza artificiale e sui suoi impieghi nel settore giudiziario. L'obiettivo è duplice: da un lato, garantire una formazione digitale di base e avanzata; dall'altro, sensibilizzare i magistrati rispetto ai benefici e ai rischi connessi all'uso dell'IA, anche alla luce del quadro normativo nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda però la formazione dei magistrati, sappiamo che la competenza principale è in capo alla Scuola superiore della magistratura, la quale opera in sinergia con il Consiglio superiore della magistratura. Sebbene il Ministero possa contribuire alla programmazione e alla definizione delle linee generali, occorre evitare sovrapposizioni o interferenze istituzionali.

Questa norma potrebbe sollevare questioni più rilevanti in futuro, quando l'impiego dell'intelligenza artificiale non sarà più in fase sperimentale, ma diffuso e strutturale. In quel contesto, sarà fondamentale prevenire possibili conflitti di competenza e assicurare il pieno rispetto dell'autonomia giudiziaria.

In ogni caso, è apprezzabile che si dedichi attenzione al settore della giustizia, riconosciuto come strategico. Tuttavia, colpisce l'assenza di riferimenti al ruolo dell'avvocatura, che è anch'essa direttamente coinvolta nelle dinamiche del processo e già oggi sta iniziando a confrontarsi con l'uso degli strumenti di IA.

Anche l'avvocatura, infatti, dovrà dotarsi di linee guida, eventualmente anche deontologiche, per sperimentare e regolare l'uso dell'intelligenza artificiale. Occorrerà sfruttarne le potenzialità, ma anche evidenziarne i rischi e limitarne gli utilizzi impropri o pervasivi.

*Ordinario di diritto costituzionale
Università degli Studi di Milano
PI di Human Hall 4 AI*

© RIPRODUZIONE RISERVATA